

SONO DUE LE MEDAGLIE ANNUALI DI GIOVANNI PAOLO II CONIATE PER RICORDARE GLI ANNIVERSARI DI ALCUNI TRA I PIÙ IMPORTANTI CONCILI DELLA STORIA: COSTANTINOPOLI, EFESO E VATICANO II.

LE MEDAGLIE DI SAN GIOVANNI PAOLO II IN RICORDO DEI CONCILI ECUMENICI

Tra le medaglie che, in occasione della festa dei Santissimi Pietro e Paolo, sono state emesse dallo Stato della Chiesa e, successivamente, dallo Stato della Città del Vaticano per ricordare gli accadimenti e le vicende del precedente anno di regno del Pontefice, esclusivamente due celebrano i concili ecumenici.

Solo recentemente, regnante il papa San Giovanni Paolo II (Karol Josef Wojtyła, 1978-2005), nel 1982 (anno quarto di pontificato) e nel 1986 (anno ottavo di pontificato), sono stati ricordati gli anniversari rispettivamente dei concili di Costantinopoli ed Efeso e il ventennale della chiusura del concilio Vaticano II.

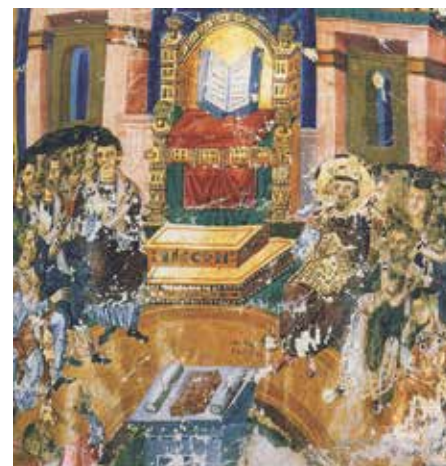
Entrambe le Chiese cristiane, l'Occidentale e l'Orientale, riconoscono sette concili ecumenici antecedenti al grande scisma dell'undicesimo secolo, allorché nel 1054 il pontefice Leone IX (San Brunone di Egisheim-Dagsburg, 1048-1054) scomunicò il patriarca Michele I Cerulario (1000-1059) che, a sua volta, scagliò un anatema contro il Pontefice medesimo; dieci sono i concili ecumenici del periodo medioevale per la Chiesa Cattolica romana, mentre sono tre i concili dell'epoca moderna.



Michele Cerulario, miniatura del XII secolo.

Il concilio di Costantinopoli si aprì nel mese di maggio nell'anno 381, convocato dall'imperatore Teodosio I (347-395), sotto il pontificato di Damaso I (Damaso di Antonio, 366-384), per porre un argine a difesa dell'ortodossia trinitaria e della cristologia definita dal concilio di Nicea (325) nei confronti dei prepotenti rigurgiti della predicazione dell'eresia dell'arianesimo e per comporre, nell'alveo della tradizione alcune controversie dottrinali che stavano compromettendo l'unità della Chiesa. Il più importante frutto del concilio di Costantinopoli I, che ancora oggi si riverbera sulla dottrina cattolica, è il *Credo*, o Simbolo, che nel confermare i contenuti della professione di fede di Nicea ne completa la formulazione circa la interrelazione fra le tre persone della Trinità ribadendone la eguale divinità e la totale eguaglianza. Venne, inoltre, migliorata la composizione stilistica della preghiera facendone il manifesto di una religione ormai diffusa tra tutti gli strati della popolazione, arricchendola sia di contenuti devozionali, introducendo nella preghiera la figura di Maria («per noi uomini si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine e divenne uomo») e completando la sintesi della vita terrena di Cristo.

di **Fabio Robotti**
fabio.robotti@
regione.piemonte.it



Primo concilio di Costantinopoli, miniatura dalle Omelie di San Gregorio (880 ca.)



La scomunica di Ario al Concilio di Nicea nel 325.



Dall'alto: *Il concilio di Efeso*, mosaico, basilica di Notre-Dame de Fourvière, Lione (XIX-XX secolo).

Charles-Antoine Bridan, *Condanna di Nestorio al Concilio di Efeso nel 431*, 1787, bassorilievo, coro della cattedrale di Notre-Dame di Chartres.

Ruderi della Chiesa della Madre di Dio a Efeso, dove si tenne il Concilio.

Nella pagina accanto: Pasquale Cati, *Il concilio di Trento*, part., basilica di Santa Maria in Trastevere, Roma.

Nel *Credo* viene anche trattata compiutamente la persona dello Spirito Santo, in relazione alla risoluzione del dibattito teologico di quegli anni.

Il *Credo* dell'anno 381 è rimasto tale fino a oggi, con la sola eccezione significativa dell'aggiunta della clausola del *Filioque*, che determinerà lo scisma tra la Chiesa occidentale e quella orientale e che permane quale ostacolo maggiore

alla loro riconciliazione, nella versione accettata dalla maggioranza delle confessioni cristiane.

Il concilio ribadì la condanna dell'arianesimo e sanzionò le eresie del macedonianismo, che subordinava la persona trinitaria dello Spirito Santo al Padre e al Figlio, e dell'apolinarismo, che riteneva la natura divina del Figlio imperfetta in quanto contaminata al momento dell'incarnazione dalle debolezze di quella umana.

Trascorsi cinquanta anni, il 7 giugno 431 si aprì a Efeso il terzo concilio ecumenico al tempo degli imperatori d'Oriente Teodosio II (401-450) e d'Occidente Valentiniano III (419-455), formalmente in trono ma sotto la tutela della madre Galla Placidia (388-450) per la ancor giovane età, e regnante il pontefice San Celestino I (Celestino di Prisco romano, 422-432).

Dal concilio, Maria Vergine venne titolata "Madre di Dio", riconoscendole di aver generato l'unigenito Figlio di Dio in cui le due nature, la divina e l'umana, indivise e inseparabili concorrono a formare una sola persona. Il concilio proibì ogni scostamento, sotto pena di anatema, dalla formula del *Credo* di Nicea-Costantinopoli e condannò le eresie del nestorianesimo (che teorizzava che in Cristo coesistevano distinte la natura divina e quella umana e riconosceva in Maria, unicamente, la madre della persona umana di Cristo) e del pelagianismo, che negava la dottrina del peccato originale e, di conseguenza, sosteneva che il battesimo non fosse necessario per la salvezza dell'anima.

Questi concili si svolsero in anni di grandi sconvolgimenti politici: l'Impero romano d'Occidente stava scomparendo dalla scena della storia, spazzato via dalle invasioni dei popoli barbari, mentre quello d'Oriente, pur sopravvivendogli per un millennio, vedrà la progressiva avanzata dell'Islam.

I canoni stabiliti in quegli anni turbolenti dai due concili, forgiarono l'unità della Chiesa cristiana tessendo un ordito e una trama teologici, incentrati sul mistero della Trinità di Dio e sulla figura del Cristo Salvatore, che ancor oggi si conservano e sono osservati.

La medaglia annuale pontificia coniata in occasione del IV anno di pontificato di Giovanni Paolo II (1982), per ricordare i milleseicento anni trascorsi dal concilio di Costantinopoli e i millecinquecentocinquanta anni dal concilio di Efeso, è classificata da Stefano Di Virgilio, nel suo libro *Monete e medaglie annuali di Giovanni Paolo II (1978-2005)*, ai numeri 35, 36, 37, e da Adolfo Modesti, nel secondo volume de *La medaglia annuale dei romani pontefici, da Giulio III a Benedetto XVI*, al numero 450.

La medaglia, incisa dallo scultore toscano Antonio Berti (1904-1990), dal diametro di 44 mm, è stata coniata in oro (35) avente il peso di 52 g, in argento (36), al titolo 896 millesimi, dal peso di 39-39,4 g e in bronzo (37) dal peso di 34,95-35 g.

Di Virgilio riferisce che sono stati tirati 1.000 esemplari in oro, 8.000 in argento e 6.000 in bronzo comprensivi di quelli destinati a comporre 500 trittici. A partire da questa emissione le medaglie annuali pontificie recano sul bordo il numero progressivo di coniazione.

Il diritto della medaglia porta il ritratto frontale del busto del Pontefice con le mani giunte in preghiera; il capo è coperto dallo zucchetto che lascia fuoriuscire un ciuffo di capelli sulla fronte e, dalla parte sinistra del capo, sopra l'orecchio. Il Pontefice indossa il rocchetto chiuso da una fibbia sotto il collo e, sulle spalle, porta una stola ricamata a motivi di ramaglie su cui è ben visibile una croce latina.

Al contorno, in senso orario, da ore otto a ore quattro, è incisa l'iscrizione IOANNES PAULVS II PONT MAX ANNO VIII, con un punto in posizione di pedice a segnalare le abbreviazioni di Pontifex e di Maximus. La lettera "U" è resa secondo la grafia dell'epigrafia classica. L'iscrizione al contorno è preceduta dal punzone dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato; inoltre, sul campo della medaglia in argento, tra le mani giunte del Pontefice e il bordo all'altezza del termine dell'iscrizione del contorno è inciso, in carattere ridotto, il titolo del metallo.

Al rovescio, nel campo limitato da una circonferenza, è rappresentata una complessa scena allegorica in cui le presenze dello Spirito Santo, del Cristo e di Maria Vergine, le cui declinazioni teologiche e dottrinali furono tra gli argomenti di maggior rilevanza dei due concili, guidano e ispirano i padri conciliari. La scena è dominata dall'alto da una colomba raggianti con le ali spiegate, diciotto raggi partiscono la scena in diciassette piccole porzioni: le due più esterne sulla sinistra sono vuote, sulle due, anch'esse vuote, sulla destra è posto il nome dell'incisore A. BERTI, mentre le altre tredici sono occupate da tredici statue nimbate di Santi. Sotto alle statue sono incisi altrettanti volti del Cristo e poi, disposte su otto file, la raffigurazione prospettica dei volti dei padri conciliari che portano in capo la mitra.

La prospettiva, con in primo piano i volti posizionati sulla destra, rende la vista di un grande emiciclo; nelle file il numero dei padri conciliari non è uguale poiché alcuni, posti sul lato a sinistra in numero differente, sono coperti dalla raffigurazione molto stilizzata della Vergine Maria che le pieghe delle veste rendono in posizione seduta mentre tiene tra le braccia il Cristo bambino.

Al contorno, in senso orario, da ore otto a ore quattro l'iscrizione, limitata da due stelle a otto punte, ANNO MDC A CONC CONST I ET MDL A CONC EPHESIN CELEBRATIS (milleseicento anni dalla celebrazione del concilio di Costantinopoli e millecinquecentocinquanta dal concilio efesino) con un punto in posizione di pedice a segnalare le abbreviazioni dei termini CONC, CONST, EPHESIN.

Il rimanente spazio al contorno in basso è occupato dalle parole, scritte in senso antiorario, E CIVITATE VATICANA (con la lettera E seguita da un punto).





Dall'alto: due illustrazioni del Concilio Vaticano I: *Pio IX all'apertura del Concilio Vaticano I*, e *Il Beato Pontefice Pio IX al centro dell'assisa del Concilio Vaticano I*. A destra: Giovanni XXIII firma la lettera d'indizione del Concilio Vaticano II.

discorso *Gaudet Mater Ecclesia* che fissava gli obiettivi dei lavori conciliari.

Alla morte del Pontefice, il tre giugno 1963, la guida del concilio passò al successore Paolo VI (Giovanni Battista Enrico Antonio Maria Montini, 1963-1978) e si chiuse il 7 dicembre 1965.



Il Papa entra a San Pietro per l'inaugurazione del Concilio Vaticano II.

Vi fu grande sorpresa quando, il 25 gennaio 1959, il pontefice Giovanni XXIII (Giuseppe Angelo Roncalli, 1958-1963) annunciò l'intenzione di convocare in Vaticano un nuovo concilio. Già, nel recente passato, Pio XI (Achille Ambrogio Damiano Ratti, 1922-1939) e Pio XII (Eugenio Maria Giuseppe Giovanni, 1939-1958) ne avevano valutato la possibile convocazione per completare, o quantomeno chiudere, i lavori del Vaticano I le cui sedute erano state indefinitamente aggiornate da Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846-1878) nell'ottobre del 1870.

In quegli anni l'opinione pubblica era distante dall'immaginare imminente la convocazione di un nuovo concilio visto l'ampio consenso che riscuoteva ancora la teologia tridentina e la considerazione che, a mezzo del dogma dell'infalibilità papale, si sarebbe potuto affrontare e risolvere ogni diatriba teologica.

Pio XII aveva proclamato il dogma dell'Assunzione di Maria in Cielo, senza ritenere necessario convocare un concilio, attraverso la Costituzione Apostolica *Magnificentissimus Deus* del primo novembre 1950, e innovato, significativamente, la liturgia della Settimana Santa e le funzioni della Santa Pasqua.

Il concilio Vaticano II venne convocato con la Costituzione apostolica *Humanae Salutis* del 25 dicembre 1961 e fu aperto ufficialmente nella basilica di San Pietro in Vaticano da Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962, con la lettura del



Il concilio promulgò un serie di documenti (quattro costituzioni, nove decreti e tre dichiarazioni) riguardanti l'organizzazione della Chiesa e i suoi rapporti con il mondo contemporaneo. Si reputò necessario, anche attraverso l'introduzione delle lingue vive in sostituzione del latino, migliorare la piena e consapevole partecipazione da parte dei fedeli alla celebrazione liturgica e si operò anche una sincera e ampia apertura nei confronti del mondo dei mezzi di comunicazione, dai giornali al cinema, dalla radio alla televisione.

I documenti principali su cui si impernia il concilio Vaticano II sono la costituzione *Lumen Gentium*, sulla natura organizzativa della Chiesa cattolica, e i decreti sull'Ecumenismo e sui rapporti con le Chiese Orientali. Si disegna, inoltre, il corpo gerarchico della Chiesa del Pontefice e dei vescovi al servizio della intera comunità dei fedeli che sono tutti, senza discriminazione tra sacerdoti e laici, chiamati alla santità, e ribadisce che il Papa ha una autorità indipendente e superiore rispetto alla collegialità dei vescovi.

Per la prima volta dai tempi del grande scisma il concilio, rompendo in maniera radicale con le posizioni che la Chiesa romana aveva sempre assunto in passato, accetta che la gerarchia cattolica debba assumersi la sua parte di responsabilità per la divisione tra le diverse obbedienze cristiane. Conferisce tra gli «altri fratelli e sorelle» cristiani, comunque uniti ai cattolici-romani a mezzo del sacramento del battesimo, una posizione privilegiata agli ortodossi e alle altre obbedienze orientali, riconoscendoli pienamente come Chiesa, rispetto alle comunità ecclesiali frutto della Riforma del XVI secolo in Europa, pur riservando tra queste «un posto speciale per la comunione anglicana».



La costituzione *Dei verbum*, trattando della rivelazione della parola di Dio, collega, ancor più strettamente rispetto al concilio di Trento, la sacra tradizione e le Sacre scritture che si fondono per costituire «il solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa». Due importantissime dichiarazioni esprimono le riflessioni della Chiesa sulle religioni non cristiane (la *Nostra aetate*) e sulla libertà di professare il proprio credo religioso (la *Dignitatis humanae*). Il concilio considera con sincero rispetto quelle dottrine, dall'Induismo al Buddismo, dall'Islam all'Ebraismo, che pur differendo su molti aspetti dalla Rivelazione «non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini».



La medaglia pontificia annuale coniata in occasione dell'VIII anno di pontificato di Giovanni Paolo II (1986) che ricorda i venti anni dalla conclusione del concilio Vaticano II, è classificata da Stefano Di Virgilio, in *Monete e medaglie annuali di Giovanni Paolo II (1978-2005)*, ai numeri 78, 79, 80, e da Adolfo Modesti, ne *La medaglia annuale dei romani pontefici, da Giulio III a Benedetto XVI*, volume II, al numero 454.



Dall'alto: Giovanni XXIII con Vladimir Kotliarov e Vitali Borovoi della Chiesa russa ortodossa, osservatori del Concilio.

Un gruppo di delegati non cattolici assistono alla cerimonia conclusiva della prima sessione del Concilio, l'8 dicembre 1962.

Sotto: Aligi Sassu, *Il Concilio Vaticano II*, Pescara Chiesa di Sant'Andrea dei Padri Oblati di Maria Immacolata, part., 1964, tempera su muro.

A sinistra: Papa Paolo VI durante la cerimonia di celebrazione del primo anniversario del Concilio Vaticano II, riunito in seconda sessione l'11 ottobre 1963 a Santa Maria Maggiore.





La medaglia, realizzata dallo scultore cinese di Taiwan Chen-Chung Yang (1951), ha il diametro di 44 mm ed è stata coniata in oro (78) con peso di 54 g, in argento (79) al titolo 896 millesimi, con peso di 40-40,25 g, e in bronzo (80) con peso 34,95-35 g.

Di Virgilio riferisce che furono tirati 1.000 esemplari in oro, 6.000 in argento e altrettanti in bronzo, di queste medaglie, 900 per tipo sono state destinate a essere vendute in tritico.

Al diritto, nel campo, vi è la figura del Pontefice vista di tre quarti rappresentata raccolta in preghiera inserita in un paesaggio spoglio e desolato privo di elementi naturalistici, così come è vuoto, al di sopra della linea dell'orizzonte, il cielo. Il Pontefice indossa un ampio mantello da cui fuoriescono unicamente le mani che tiene giunte all'altezza del mento e, dalla forma assunta dalla morbide pieghe, si desume che sia inginocchiato; il capo è coperto dallo zucchetto.

Al contorno, da ore nove a ore tre, procedendo il senso orario, IOANNES PAULUS P M ANNO VIII, con un punto in posizione di pedice dopo la P e la M a segnalare le abbreviazioni di Pontifex e di Maximus e la lettera "U" resa secondo i modi della ortografia della lingua italiana.

Al rovescio, all'interno di una corolla, quattordici vescovi che indossano il piviale, che lascia intravedere solitamente il capo e le mani, disposti in cerchio, rappresentano i petali di un fiore a simboleggiare la Chiesa; il manto liturgico indossato dai vescovi ha lo scudo posteriore con la forma appuntita molto accentuata. Al centro del fiore, il pistillo è rappresentato dalla croce papale tripla, la croce con tre traverse che rappresentano il triplice ruolo del Pontefice: Vescovo di Roma, Patriarca d'Occidente e successore di San Pietro apostolo.

Al contorno, in senso orario, da ore nove a ore tre, XX EXPLETATIS ANNIS A CONC OECUM VAT II (trascorsi venti anni dal concilio ecumenico Vaticano II) con un punto in posizione di pedice che segue i termini CONC, OECUM e VAT a indicare che rappresentano delle abbreviazioni; anche al rovescio la lettera "U" è resa secondo i modi della ortografia della lingua italiana. In basso nel campo, all'altezza di ore cinque, sotto la corolla su due righe, S.A.M. / ZECCA, con l'acronimo che individua la Scuola d'Arte della Medaglia e, a ore sette, le iniziali I P Z S (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato) sovrapposte in nesso tra loro a formare un segno grafico seguito, per le medaglie in oro e argento, dal simbolo del metallo e dal loro titolo; sul bordo tra ore sette e ore cinque, in senso antiorario, il nome dell'incisore e la data della preparazione del modello, YANG CHENG CHUNG 1985.

Sul taglio della medaglia E CIVITATE VATICANA A D MCMLXXXV e il numero di serie della medaglia.